

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a (L'anno 1921), alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei burocrati partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito comunista internazionale

10 Maggio '65 - Anno XIV - N. 9
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200
Cumulativo con "Spartaco", L. 1.500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Il "grosso bastone,"

Col VIETNAM, in nome della rivoluzione proletaria, non del pacifismo democratico

I teorici della coesistenza pacifica che cosa hanno da dirci, ora che il « grosso bastone » americano cade, dopo e durante il Vietnam, anche su S. Domingo? Eno, il bastone — tanto furfantoso ed assassino, quanto ipocrita e quacchero — può danzare a suo piacere nei Caraibi: il « campo socialista », pacificamente convivente con lui, redige proteste, organizza marce, raccoglie firme, e... sta a guardare dietro gli sportelli delle cancellerie di Stato mentre i ribelli si svenano!

Il « grosso bastone » si ammantava di scopi cosiddetti umanitari prima, di finalità democratiche poi. Esso interviene, picchia, occupa, impone la sua legge, affonda il popolo — dopo di essere stato bastonato e posto sotto la minaccia di esserlo ancora — sceglie... liberamente un governo. E' qui tutta la sostanza della democrazia: prima ti lego le mani (perché la nostra grande stampa d'informazione ha dovuto riconoscere che il moto insurrezionale, purtuttavia popolare-moderato, è stato stroncato dall'intervento dei marines), ti impongo una soluzione di mio, non tuo gradimento, poi ti invito a dirmi liberamente... di sì!

Ma il grosso bastone rischia di assumersi troppi impegni politici: in Asia, in Europa, nell'America del Sud. Un giorno, buttando all'aria i miti della democrazia schiettata, popolani e proletari getteranno in acqua i marines, o questi — e sarà ancora più bello — si rifiuteranno di marciare. Un altro « grosso bastone », un salutare randello, spunterà allora all'orizzonte, — minaccia comune ad Ovest ed Est — perché picchierà sulla testa delle classi dominanti!

Le Proletaire
col sommario: Capitalismo e comunismo — La conferenza di Mosca — I conti in banca del « socialismo » russo — La classe operaia deve rispondere con la lotta unitaria all'offensiva padronale — Dalla sconfitta del proletariato spagnolo alla guerra imperialistica — Febbraio 1934 in Austria — Il partito social-comunista.

PROGRAMMI COMUNISTE
contenente: Bilancio fallimentare del « socialismo al dettaglio » - Il movimento sociale in Cina (IV) - Hegel, Stalin e... le macchine per cucire - Organizzazione e disciplina comunista - Storia della Sinistra Comunista - Insegnamenti della scissione di Tours.

Abbonatevi ad entrambi versando L. 1.500 sul conto corrente postale 3/4440 intestato a « Il Programma Comunista » Casella Postale 962, Milano. Il numero isolato di « Programmi Comunista » può essere acquistato allo stesso modo per L. 300.

Per comprendere gli avvenimenti del Vietnam, che oggi stanno galvanizzando l'attenzione di tutto il mondo, è bene ricordare alcuni precedenti che hanno caratterizzato l'evoluzione storica di quel tormentato paese. Prima della seconda guerra mondiale il Vietnam, che oggi comprende le regioni del Tonchino, dell'Annam e della Cocinchina, faceva parte, insieme con la Cambogia e con il Laos, della Unione Indocinese sotto protettorato francese.

Il movimento politico destinato a guidare la rivoluzione democratico-borghese che andava sempre più maturando nacque relativamente tardi rispetto a quello cinese. Infatti, solo nel 1926 si costituì il principale partito borghese, il Partito Nazio-

nale Vietnamita, e solo nel 1930, cioè dopo che l'Internazionale comunista di Mosca era stata pienamente conquistata dalla reazione stalinista, nacque il partito comunista con a capo Ho Chi Minh. Questi due partiti, insieme ad altre forze politiche minori, dettero vita nel 1942 alla Lega per l'indipendenza del Vietnam (Viet Minh). Successivamente il partito comunista si trasformerà in Partito del Lavoro, e il Viet Minh in Lien Viet, poi in Fronte della Patria, cioè in un nodo di alleanze sempre più larghe e popolari.

Nel 1940, il Vietnam era stato invaso dalle truppe giapponesi, che vi avevano costituito il governo fantoccio di Bao Dai. La lotta per la liberazione del paese contro i giapponesi incominciò

nel 1945. Ma, quando gli invasori capitolarono e il Viet Minh proclamò l'indipendenza e l'avvento della Repubblica Democratica, la situazione politica interna era divenuta quanto mai confusa e il potere era tutt'altro che nelle sole mani delle forze nazionaliste. Infatti, le truppe giapponesi erano state sostituite da quelle anglo-cinesi che, dopo aver creato la prima divisione del paese al 16° parallelo (in obbedienza alle decisioni prese dai « grandi » a Yalta e Potsdam), furono a loro volta soppiantate dalle truppe francesi investite del compito di ridare alla Francia il controllo dell'Indocina.

Ma la storia aveva camminato e non si poteva tornare alla situazione prebellica; nel Vietnam come in tutta l'Asia, gli stessi

giapponesi che durante la guerra erano riusciti a scacciare gli europei avevano insegnato ai gialli che i bianchi potevano essere battuti ed espulsi definitivamente dalle loro terre. I francesi quindi dovettero adattarsi a riconoscere la giovane repubblica del Vietnam come uno stato libero. Ma non vollero concedergli l'indipendenza politica piena ed assoluta, e tentarono di integrarlo nell'Union Française. A favorire questi disegni aveva contribuito lo stesso Ho Chi Minh con il suo atteggiamento indeciso e con la sua politica degli accordi: nel marzo '54, come contropartita al riconoscimento del nuovo stato da parte della Francia, egli si era impegnato a ricevere « amichevolmente » le truppe francesi. Avvenne così che il governo della Francia, grazie anche alla supina acquiescenza del P.C.F., riprese l'azione per instaurare nel Vietnam il suo nuovo dominio facendo leva sulle divergenze sorte in seno alle forze nazionaliste e appoggiando le correnti moderate contrarie all'indirizzo stalinista di Ho Chi Minh. Naturalmente, il contrasto tra movimento di liberazione e imperialismo francese era destinato a riaccutizzarsi, e gli accordi firmati tra le parti dovevano presto dimostrarsi semplici pezzi di carta: verso la fine del '48 la parola era alle armi.

Occorre ricordare che, se a quel tempo il P.C.F. tradì l'indeciso Ho Chi Minh, non minore fu il tradimento di quella Russia che oggi finge di appoggiare la lotta antimperialista. A quell'epoca Stalin riconosceva Chiang Kai Shek e non Mao come capo ufficiale della liberazione nazionale cinese, e si affrettava a sostituire nella « liberata » Cina, al vecchio condominio russo-giapponese dell'anteguerra, quello russo-americano. La futura « eterna » amicizia russo-cinese sorgerà solo in seguito alla rottura russo-americana, o « guerra fredda », sviluppatasi soprattutto in Europa per contrasti imperialistici che non potevano essere definiti dai trattati di Yalta e di Potsdam, ma solo dai rapporti di forza fra le massime potenze.

La riaccusa guerriglia nel Vietnam, che doveva portare alla sconfitta militare dei francesi e Dien Bien Phu il 17 maggio del 1954, proseguirà per ben 7 anni. La stessa sua lunga durata e il suo esito illusorio, sancito dagli accordi di Ginevra (aprile-luglio 1954), bastano a dimostrare che l'isolamento della lotta dei guerriglieri vietnamiti non era mutato per nulla dopo che il potere in Cina era stato assunto da Mao.

Brigantaggio occidentale e ipocrisia russo-cinese

Il mito rivoluzionario russo-cinese, fabbricato dalle potenze imperialiste d'Inghilterra, d'Olanda, di Francia e d'America minacciate nei loro interessi coloniali e strategici in quelle regioni del mondo, si rivelò privo di effetti pratici non solo per la pretesa avanzata del socialismo ma anche per la semplice vittoria della rivoluzione democratico-borghese e della formazione politica nazionale che era alla sua base. Cina, Indonesia e Vietnam sono ancor oggi davanti a questi problemi insoluti, e sul loro cammino trovano sia le strapotenti forze degli imperialismi

inglese e americano, sia la conclusione dei russi che tardivamente i « comunisti » cinesi hanno scoperto e che pretendono erroneamente di attribuire al « mutato » indirizzo in senso pacifista inaugurato da Krusciov e continuato dai suoi successori. In realtà, l'unico « appoggio » che il fronte patriottico del Vietnam ricevette dallo stalinismo durante la sua lotta dal '47 al '54 fu il riconoscimento del governo di Ho Chi Minh. In compenso i francesi godevano dell'aiuto militare degli americani, i quali presto se ne assumeranno l'eredità e il ruolo, proprio grazie agli accordi di Ginevra, che, si noti bene, benché sollecitati da Ho Chi Minh fin dal dicembre del '53, non si svolsero solo tra lui e la Francia. La conferenza internazionale di Ginevra ebbe d'altra parte lo stesso risultato del conflitto internazionale da poco concluso in Corea: la definitiva divisione del paese in due stati. Essa si distinse per la maggiore ipocrisia dei due schieramenti statali gravitanti attorno a Russia e Cina da un lato e a Stati Uniti e Inghilterra dall'altro, perché stabilì che la unificazione del Vietnam dovesse essere raggiunta attraverso « libere » elezioni generali da tenersi entro il 1956 (!).

Nostrò compito è anzitutto di smascherare queste colossali ipocrisie, continuando l'opera instancabile svolta da Marx fin dalla rivoluzione tedesca del '48. Allora come oggi, seguivano agli accordi di piagnistei, le lacrime di cocodrillo e le reciproche accuse di violazione da parte degli attori della immonda commedia, sempre pronti — come diceva Marx — a recitare la parte dei furbi ingannati. A questo gioco i rivoluzionari rimasti fedeli alla tradizione di Marx non credono fin dal lontano '48. La creazione di una commissione di controllo indo-polacco-canadese incaricata di vegliare all'esecuzione degli accordi di Ginevra non fu che un'altra beffa. Non occorre molta perspicacia per capire che, se le elezioni si fossero fatte, avrebbero dato la vittoria a Ho Chi Minh. Ma quale ingenuo poteva credere che la « volontà popolare » si sarebbe potuta affermare con l'atto imbecille di deporre la scheda nell'urna? Chi non avrebbe capito che lo scambio fra le armi e la scheda avrebbe dato alla controrivoluzione imperialista il tempo e il modo di riprendere le posizioni che con la solenne sconfitta di Dien Bien Phu aveva perduto? Imparino i proletari europei ai quali i falsi comunisti predicano da tempo la via parlamentare della conquista del potere! Quando gli imperialisti vogliono, essi non permettono nemmeno che tale « via » sia seguita per una trasformazione dello stato in senso borghese; figuriamoci se sono tanto coglioni da permetterla per la conquista del potere proletario!

Gli accordi di Ginevra non fecero quindi che trasformare la divisione provvisoria del paese in divisione permanente, aggiungendo così un altro cancro a quelli già creati dall'imperialismo (v. Malaysia, Pakistan, Corea, Germania ecc.). Ciò che si sarebbe potuto ottenere più in fretta con il proseguimento della lotta, sfruttando la vittoria di Dien Bien Phu, opera dei soli nazionalisti rivoluzionari locali, oggi costa molto, molto di più. La tregua lasciata all'imperialismo in osservanza alla logica dell'equilibrio delle forze ha condotto la

Dal paese del socialismo alla rovescia

Fioccano da Mosca le conferme ufficiali del carattere borghese e reazionario dello Stato russo. Un piccolo florilegio:

Lo Stato è... il cholchosiano!

Conformemente alle decisioni del C.C. di marzo in campo agricolo, il governo sovietico ha preso una serie di provvedimenti fra i quali non è certo il meno significativo quello del 20 aprile, che « raccomanda alla Banca di Stato di annullare a titolo eccezionale il debito, elevantesi a 2.010 milioni di rubli, contratto dai cholchos sotto forma di prestiti a lungo e breve termine (rispettivamente 1.450 e 560 milioni) », completato dall'altro che annulla « i debiti (per un totale di 120 milioni di rubli) contratti dai cholchos per l'acquisto di materiale agricolo, locali e attrezzature, all'epoca della vendita delle stazioni di macchine e trattori ».

Così, la « vendita » delle S.M.T. rappresenta per il cholchosiano un utile netto; e questo regalo si aggiunge all'aumento dei prezzi delle derrate agricole, alla riduzione degli stock, all'estensione delle parcelle di terra in proprietà personale. Ma chi paga? Lo « Stato di tutto il popolo »? In ultima analisi, solo e sempre i proletari sfruttati.

Egoismo della calza di lana

Eppure, quanta ingratitudine nel contadino russo! Gli aumenti successivi dei prezzi del pane, della carne e del burro, che dovevano incoraggiarlo a produrre di più, si sono conclusi per lo Stato in una truffa completa. Le misure decise da Breznev rischiano di fare la stessa fine. Un certo N. Popov, direttore benpensante di cholchos, ci dà l'ultima parola sul plenum nella Pravda del 17-4: « Nei discorsi, ci si presentano spesso i vantaggi che i cholchos e i sovchos deriveranno dalle misure prese dal plenum di marzo. E' indiscutibile che le campagne, i cholchos e i sovchos di tutte le regioni, ne trarranno profitto. Ma come si organizzerà la produzione agricola, con l'aumento dei prezzi di acquisto e il nuovo sistema di costituzione degli stock? Come raddoppiare e triplicare i raccolti e il bestiame? Tutto questo è passato sotto silenzio, o appena sfiorato, come una questione di terz'ordine... »

Rieccoci: per il cholchosiano, che l'operaio russo manchi di

pane e carne è una questione di terz'ordine. L'essenziale è arrotondare la « calza di lana »!

Più automobili private!

Nella rivista Economia pianificata, Kossighin denuncia come errore imperdonabile il freno messo da Krusciov alla produzione di automobili private, che dal 1963 al 1964 è diminuita del 3%. « Tutti dovevano prendere l'autobus: perfino ai direttori d'azienda, a volte, si vietava di servirsi di macchine private, e per i loro viaggi d'affari essi dovevano affittare dei camion ».

Perfino queste colonne del regime! Grave lacuna che il prossimo « piano » dovrà colmare: più macchine, meno gulasc!

Titoli e casacche militari

Salutiamo questo nuovo gesto di pace dell'URSS. Con decreto del 1° aprile (e non è... un pesce!) il Presidium del Soviet supremo ha ridotto la durata del servizio militare dei soldati, marinai e sottufficiali in possesso di titoli universitari. I figli di papà della Russia « socialista » non faranno più che un anno di servizio. Quanto ai figli di operai, essi resteranno sottoposti alla legge 1-11-1939 per cui i sottufficiali e soldati dell'esercito passavano sotto le armi 3 anni, quel-

li della marina 5 e quelli della aviazione 3.

Capolavoro di « giustizia sociale »! Nella democrazia popolare, è il proletario che si sfrutta, si affama e si fa sudar sangue per interessi non suoi...

Un altro po' di case private!

Si è scoperto un nuovo errore di Krusciov: il freno posto alla edilizia privata. La rivista Kommunist (citata dalla « Stampa » del 29-4) scrive: « Gli artificiosi espedienti escogitati nel passato contro l'edilizia privata hanno ostacolato gli sforzi diretti ad eliminare la crisi degli alloggi. Per superarla abbiamo bisogno tanto delle cooperative quanto dell'edilizia privata ».

Le cooperative edilizie possono costruire solo per soci che versino un capitale inaccessibile anche all'operaio più privilegiato; quanto all'edilizia privata, chi può esercitarla se non quelle imprese di costruzione volanti nelle quali (e nei loro « brasseurs d'affari ») noi abbiamo individuato più di dieci anni fa i veri protagonisti del giovane capitalismo russo ammantato di « socialismo », tanto più potenti quanto più inferrabili ed elusivi, autentiche sanguisughe sul corpo del generoso proletariato artefice del lontano e fiammeggiante Ottobre?

Il fine è nulla il « dialogo » è tutto

Dunque, stabilito che... esiste un « socialismo italiano » marca tricolore, e una via « particolare » per raggiungerlo brevetto Botteghe Oscure, il Partito cosiddetto comunista e molto nazionale ha scoperto che, quel tale socialismo, esso non sa ancora che cosa sia: insomma, un'araba fenice!

Lo confessa Maurizio Ferrara rispondendo sull'Unità del 1° maggio ad un lettore che finitava con orrore nel vagheggiato « partito unico » un pericolo di « socialdemocratizzazione » (poveraccio, non si è accorto che il pericolo è da molti anni una realtà); e non si limita a confessare che il suo partito non sa ancora bene che cosa sarà mai il « socialismo » per il quale lotta e fa lavorare milioni di proletari, ma che, come Diogene con il lanternino, lo va cercando con l'aiuto di chiunque sia animato da buona volontà, in una specie di gara a « lascia e raddoppia ». Leggete e fregatevi gli occhi:

« Qui si apre il discorso su che cosa sarà il socialismo in Italia. E' un discorso ampio, già iniziato dal nostro partito da anni e che noi portiamo avanti: e lo vogliamo portare avanti non da soli ma con tutti coloro che sono sinceramente socialisti. E' un discorso che parte dal concetto che il socialismo non può essere inchiodato ad una sola formula o ad una sola esperienza storica: ma deve essere « costruito » dalla mente e dall'azione di tutti coloro che aspirano al socialismo e vi si avvincono partendo, se vuoi, anche da alcuni insegnamenti cristiani ».

Avanti, perciò, senza formule, senza programmi, senza dottrine: costruiamo il... neo-socialismo con un pezzo di Marx e Lenin, uno di Kautsky e Turati, uno del Vangelo e dell'enciclica Pacem in terris, uno di Gotham Buddha o Martin Lutero, il tutto senza... « involuzioni socialdemocratiche », come se il contenuto primo del tradimento socialdemocratico non fosse proprio la formula di Bernstein - Longo. Ferrara: il fine è nulla, il movimento (anzi, il « discorso ») è tutto.

Esce come supplemento a questo numero **spartaco** numero 27

Scrivete, inviate le vostre corrispondenze a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.

lotta in un vicolo cieco le cui prospettive sono il terrore, la distruzione di opere di civiltà antiche e moderne e il sacrificio di innumerevoli vite umane nella resistenza alla « sporca guerra » condotta con ferocia dal massimo centro del capitalismo mondiale. Ma, si badi bene, neppure questa nuova e più lunga fase di combattimenti apertasi nel sud del Vietnam è stata promossa dalla volontà rivoluzionaria di Ho Chi Minh e di chi gli può star dietro: essa è solo merito della controrivoluzione esterna, alleata di quella interna rappresentata dalla dittatura del cattolico ceffo di Ngo Dinh Diem. Costui, tanto mangia-francesi arrabbiato quanto servo fedele degli americani, aveva avuto l'abilità di rendersi invisibile perfino ai buddisti, le cui proteste a base di suicidi individuali erano tuttavia il segno del deterioramento di una situazione divenuta intollerabile per chiunque: doveva quindi essere tolto di mezzo, e alla sua caduta gli stessi americani contribuirono, nella speranza di poterlo sostituire con un governo più rappresentativo che godesse di maggiori adesioni politiche fra i vari strati della popolazione. Le continue crisi dei governi succeduti al regime di Ngo Dinh Diem dimostrarono però vane tali speranze: la stabilità del governo poteva poggiare solo sulle baionette delle forze armate. A questo punto, con la maggioranza della popolazione ostile ai governi fantocci e agli americani che ne erano i veri sostenitori, l'opposizione si trasformò in più accesa guerriglia popolare, e cadde un'altra finzione statunitense: quella della semplice assistenza mediante « consiglieri militari » contro i sovversivi comunisti. Fin allora, almeno formalmente, comebbe a dire Kennedy, gli americani riconoscevano che la lotta riaccesasi nel Vietnam meridionale era « una guerra interna tra vietnamiti », e proclamavano di limitarsi a dar « consigli » a un governo amico minacciato di sovversione. Quando però la lotta dei guerriglieri si fece così ardente e pericolosa che minacciava da un momento all'altro di aspersi, gli USA cambiarono disco e dichiararono che la guerra non era più un affare interno del Vietnam del sud ma una guerra che uno stato da essi nemmeno riconosciuto, il Vietnam del Nord, muoveva allo Stato meridionale loro alleato. Non più, dunque, una guerra civile (che gli USA avrebbero lasciato portare a termine senza intromettersi solo se, qualunque fosse il vincitore, avessero potuto restare in loco) ma una guerra fra stati.

La vera prospettiva

Ecco perchè oggi l'America vuol « trattare » con Hanoy a cui spudoratamente ha mosso guerra senza dichiararla (gli scrupoli giuridici sono il forte solo dei « rivoluzionari » di Mosca e Pechino!), non con il fronte di liberazione. In effetti, la rivoluzione nazionalista vietnamita, come è avvenuto pure nella storia di altri paesi, ha preso forme più complesse: il corso storico ha imposto la guerriglia nel sud, e questa a sua volta ha provocato l'assistenza del nord. I partigiani del Vietcong lottano per la realizzazione di una conquista-base della loro rivoluzione borghese: la libertà dal nemico interno ed esterno che si oppone all'unificazione nazionale; non hanno quindi nulla di simile ai partigiani europei che, verso la fine della guerra imperialistica, furono insigniti di medaglie da generali americani e inglesi. In Europa si ebbe un partigianismo di stato imperialista; nel Vietnam c'è un partigianismo con finalità borghesi ma diretto contro lo stato imperialista. D'altra parte, le finalità borghesi dei guerriglieri sono tali solo perchè coloro che si atteggiavano a loro protettori (Russia, Cina e i partiti che ad esse si richiamano) non hanno voluto (e sappiamo che non possono volerlo) legare la loro lotta a quella dei proletari dei paesi imperialisti verso la rivoluzione mondiale del proletariato. Ancora oggi, essi proclamano di battersi contro l'imperialismo per realizzare la pace nel Vietnam e nel mondo, non per la rivoluzione comunista. Non ci incantano, quindi, le smargiassate del partito comunista nostrano all'insegna del pacifismo borghese (che, se esclude in modo assoluto la violenza rivoluzionaria, non esclude affatto la violenza per fini estranei agli interessi storici e di classe del proletariato): se anche Russia e Cina dovessero inviare al Viet Nam aiuti militari in uomini e in armi contro gli americani e i mercenari da essi reclutati nelle varie parti del mondo, questi aiuti non avrebbero alcun

carattere rivoluzionario, perchè, a parte il fatto che giungerebbero tardivi e quindi probabilmente inefficaci, la guerra allo imperialismo capitalistico non si può nè si deve combattere solo nel Vietnam ma va essenzialmente combattuta nei suoi centri nevralgici, le metropoli « bianche », con le armi e la strategia della guerra di classe. « Internazionalizzare » un conflitto, ma localizzarlo, significa eseguire una seconda edizione della Corea, cioè far versare fiumi di sangue che non servono neppure al raggiungimento degli scopi di una rivoluzione democratica. Anche nella felice ipotesi che gli americani fossero buttati in mare, come abbiamo sempre augurato, non si andrebbe oltre la costituzione di un nuovo stato politicamente « libero » che si aggiungerebbe ai tanti già esistenti nel quadro o della costellazione dei « non allineati », o di quelli gravitanti nella sfera cinese. E forse che, per i marxisti, ha molta importanza la rivoluzione borghese anticolonialista in sé e per sé? Per Marx, la rivoluzione borghese del 1848 non era che una fase della rivoluzione in permanenza, sulla quale doveva innestarsi la rivoluzione duplice in Germania e direttamente proletaria in Inghilterra e in Francia: oggi 1965 non dovrebbe essere più così? Delle due l'una: o non era valida la strategia marxista del '48, e quindi anche quella della Terza Internazionale di Lenin che l'avrebbe applicata alla fase storica ancor oggi aperta, o è falsa la strategia mutilata della rivoluzione borghese o della guerra nazionale rivoluzionaria, localizzata, tagliata fuori dal movimento politico proletario delle metropoli bianche, dove i partiti « comunisti » continuano a bisacquare la formula dell'avvento al potere per via pacifica e legalitaria. E' chiaro che questa seconda strategia è la strategia della controrivoluzione opportunistica, cioè di uno dei bracci della tenaglia nella cui morsa è oggi costretto il proletariato, l'al-

Garibaldini in ritardo

Non è questo tipo di « organizzazione della violenza » un effettivo saggio di disorganizzazione preventiva della violenza rivoluzionaria del proletariato mondiale? Non ci faccia ridere il « comunista italiano » Paietta che, partendo per Hanoy, annuncia che anche il suo partito, in omaggio alle proprie « tradizioni garibaldine » — com'ebbe a dire Longo —, potrebbe fornire dei volontari al Vietnam! Si vogliono ripetere le commedie della guerra di Spagna e della cosiddetta Resistenza per rafforzare solo le tradizioni « garibaldine » di più o meno autentici eroi popolari animati da pure finalità borghesi e piccolo-borghesi? Sol-

levino pure i Paietta gli schiamazzi dei pennivendoli italiani, affittati, insieme al loro governo di centro-sinistra, al colosso americano! A noi essi non danno che un'altra prova di tradimento della causa proletaria. La « escalation » delle loro « contromisure » non è meno schifosa di quella dei bombardamenti americani: dalle processioni all'insegna della pace e dalle sottoscrizioni pubbliche si è passati all'organizzazione di un... volontariato di « uomini di cultura »; ora si vorrebbe commuovere lo ingenuo proletario nell'atto in cui si fornicava con la borghesia e con i suoi istituti parlamentari e si sogna di poter prima o poi diluire tutto quanto il movimento operaio nella broda di un « partito socialista unificato » comprendente anche i... cattolici di sinistra! Questi i terribili « marxisti » italiani, seppellitori delle tradizioni gloriose del '21, e infine (ma questo sarebbe il minore dei mali, anzi potrebbe essere una salutare catarsi) anche di se stessi!

Se mai si dovessero ritenere coerenti con il marxismo rivoluzionario le « garibaldinate » del resto puramente cartacee del PCI, si avrebbe il diritto di considerare tali mille volte di più le manifestazioni studentesche contro la guerra in Estremo Oriente svoltesi davanti alla Casa Bianca il giorno di Pasqua, mentre il pio presidente in stelletta e strisce proclamava che « nessuna forza umana può costringere l'America ad abbandonare il Sud-Vietnam ». S'illuda pure mister Johnson! Il giorno della resa dei conti verrà anche per la strapotente America; verrà il giorno che i marines si rifiuteranno di imbarcarsi per portare la morte e la rovina in terre lontane e per trovarvi la propria. Allora saranno gli operai, non gli studenti, a scendere in piazza, perchè non si tratterà più di manifestare per una pace menzognera, ma per sabotare la guerra del proprio governo imperialista.

Chi è marxista?

« L'elemento essenziale della dottrina di Marx è la lotta di classe. Così si dice e si scrive molto spesso. Ma questo non è vero e da questa affermazione errata deriva, di regola, una deformazione opportunista del marxismo, un travestimento del marxismo nel senso di renderlo accettabile alla borghesia. Perchè la dottrina della lotta di classe NON è stata creata da Marx, ma dalla borghesia PRIMA di Marx, e può, in generale, ESSERE ACCETTATA dalla borghesia. Colui che si ACCONTENTA di riconoscere la lotta delle classi non è ancora un marxista e può darsi benissimo ch'egli non esca dai limiti del pensiero borghese e della politica borghese. Ridurre il marxismo alla lotta delle classi, vuol dire mutilare il marxismo, deformarlo, ridurlo a ciò che la borghesia può accettare. Marxista è soltanto colui che ESTENDE il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della DITTATURA DEL PROLETARIATO. In questo consiste la differenza più profonda tra il marxista e il piccolo (e anche il grande) borghese di dozzina ».

LENIN

I bene informati

Non c'è nulla di meglio informato che la grande « stampa d'informazione ». Essa è ricca di cronisti, informatori, giornalisti; ma dite un po' che uno solo di questi messeri si curi di controllare le « voci » raccolte nei trivi e quadri della società « per bene », o di... informarsi di ciò su cui pretende d'informare il pubblico!

Il fiorentino « Corriere del Mattino » del 28-4-'65, dedicando un articolo all'espulsione del P.C.I. di certi coniugi Turziani, che pare dovuta (ma a noi non interessa un bel nulla sapere se è vero o falso: non sono affari nostri) a « filocinesimo », mette noi nello stesso sacco coi « cinesi », e non si preoccupa nemmeno di stabilire, con una semplice occhiata al nostro giornale (pomposamente citato dal cronista), se per caso, in quel sacco, noi non ci stiamo come i cavoli a merenda. Che importa, a lor signori? Lo essenziale è riempire una colonna di « fatti a sensazione ».

Leggete, a proposito della nostra sede fiorentina in Vicolo de' Cerchi 1, il fumetto che segue: « C'è chi dice che questa sede si sia trasformata in una vera e propria cellula « cinese », dove i membri della corrente frazionista si incontrerebbero per discutere e approvare la linea da seguire negli organismi politici e sindacali di cui fanno parte ». Curioso: noi... non lo sapevamo! I « cinesi » rivendicano Stalin: noi lo combattiamo dal 1925-26. Per noi — e lo diciamo e ricordiamo ogni 15 giorni — la « degenerazione di Mosca » è madre della « degenerazione di Pechino »; per loro, la madre si è data al marciapiede, la figlia è sugli altari. Per noi, cinesi e russi, malgrado i loro battibecchi, stanno entrambi nel lurido sacco del « socialismo in un solo paese », delle « vie nazionali al socialismo » o dei « cento fiori », della lotta per la « democrazia e per la pace »; secondo il « Giornale del Mattino », noi li ospiteremo nella nostra sede! La nostra stampa, non foraggiata da nessuna cassa statale, ha una vita pubblica di 20 anni esatti; a sentire i cronisti, saremmo nati dopo che Mao... ha bisticcato con Krusciov! I cinesi possono « discutere e approvare » la linea da seguire « negli organismi politici e sindacali di cui fanno parte »; noi non siamo in nessun organismo politico e, quanto agli organismi sindacali, non abbiamo da discutere la linea da seguire in essi perchè la possediamo dal 1920, secondo congresso dell'Internazionale, o dal 1921, congresso di fondazione del P.C. d'Italia, già stabilita ed immutabile. I « cinesi » della coesistenza pacifica possono andare d'accordo con qualunque « buon democratico »; con noi, fanno a pugni. Ma, per l'informattissimo « Giornale del Mattino », siamo due corpi... un'anima sola.

C'è chi dice: tanto basta, per le comari sul ballatoio come per la stampa d'informazione sul mercato dell'imbottitura dei crani. Disgraziatamente, anche crani proletari...

La via dell'emancipazione dei popoli ex coloniali non passa attraverso i Sukarno

Il fatto è già vecchiotto: non siamo stati pronti, come il giornalismo di tutto il mondo, a registrarlo e a ritrasmetterlo ben condito ai lettori. Sono però sempre utili alcune osservazioni generali tanto più ora che l'attenzione dell'opinione pubblica si è allentata e si è visto che la conflazione mondiale (o quasi) pronosticata a causa dell'Indonesia e del suo « cattivo » Sukarno, — come a causa della Corea o di Suez, del Laos o del Vietnam —, stenta a prodursi.

Il fatto consiste in ciò: abbandonando l'ONU, Sukarno, a nome dell'Indonesia, ha « protestato » per l'esistenza sulla penisola malese di uno Stato artificiale eretto dall'imperialismo britannico nell'autunno 1963: la Malaysia, — che comprende anche la parte nord dell'isola di Borneo, Poiché lo Stato della Indonesia è formato oltre tutto da un arcipelago di numerose isole ed isolette, si comprenderà facilmente quale controllo vi si possa esercitare installandosi in alcune isole, o parti di queste, e pattugliando le acque di tutta la zona. La Malaysia è praticamente l'occhio dell'imperialismo internazionale nel cuore dell'Asia sud-orientale, ed è centro di commercio importantissimo: basti pensare alla città di Singapore, che ha mantenuto la sua funzione di base strategica e mercantile per l'intera area. Ben naturale, quindi, l'interesse della Inghilterra di non lasciarsi sfuggire la preda; ben naturale, quindi, anche la reazione di Sukarno.

Un sommario esame della Malaysia fornisce un eloquente « campeggio » del sovvertimento delle strutture e dei rapporti sociali prodotto dal commercio e dagli investimenti dei paesi superindustrializzati, i cui interessi determinano il corso della vita (e della morte) anche dell'ultimo « selvaggio ». Lo Stato-cuscinetto non ha più una popolazione eminentemente indigena. Su 10 milioni di abitanti, 4 milioni e 350 mila sono cinesi, immigrati in genere come salariati o portati dagli inglesi; i malesi sono un po' meno; il resto è composto da indiani e pakistani. V'è insomma una confluenza di 3 o 4 ceppi etnici principali, che naturalmente hanno diversi modi di vita: i cinesi formano principalmente l'esercito della forza-lavoro e dei commercianti, mentre i malesi forniscono, con i sultani locali, gli intermediari dell'impero britannico, che per tradizione rinfocolano l'astio

verso le altre comunità per accaparrarsi la simpatia dei compatrioti poveri.

In tali condizioni, le forze rivoluzionarie della Malaysia devono quindi porsi obiettivi che vadano ben oltre la fasulla « indipendenza » nazionale. Un pur augurabile ricongiungimento all'Indonesia non risolverebbe ancora nessun problema, perchè resterebbe quello fondamentale della continuazione del moto rivoluzionario fino al completo scardinamento dei rapporti di dipendenza economica dai paesi imperialistici, di qualsiasi latitudine e con qualsiasi frasario demagogico.

La reazione di Sukarno è infatti, su questo terreno, ben modesta; essa si limita a reclamare l'abbandono della Malaysia da parte degli inglesi e il diritto a questo territorio di « autodeterminarsi ». E' naturale che in paesi come quelli dell'arcipelago indonesiano, che hanno subito profondi sconvolgimenti economici, politici e sociali sotto le dominazioni imperialistiche più diverse nel corso dei secoli (dal Portogallo all'Olanda e alla Gran Bretagna, per non parlare degli USA), l'odio ant imperialista sia ben vivo. Ma, come in tutte le nuove formazioni nazionali, il movimento viene frenato per impedire che nelle masse proletarie si risvegli la coscienza della propria forza e dei propri interessi.

La verità è che gli Stati borghesi nati dal processo di liberazione dal colonialismo si muovono in continue contraddizioni: dipendono dal mercato mondiale retto dai paesi più sfruttatori e tendono a liberarsene, ma non hanno la forza di poggiare sulle proprie gambe, devono ad ogni scossone stare all'erta che le energie latenti nelle classi proletarie e semi-proletarie non si rendano autonome liberandosi dagli « aiuti » militari ed economici che « benefattori » esteri sono sempre pronti ad offrire: sono quindi legati ai loro oppressori dalla comune necessità « di addormentare la rivoluzione ». Essi sanno che il proletariato ha una possibilità di successo nella sola misura in cui esce dall'ambito nazionale e considera i propri interessi come identici agli interessi internazionali della propria classe; perciò danno fiato alla solita demagogia sulla patria, la funzione della religione (vedi « Islam socialista » di Ben Bella e Nasser). E' vero: Sukarno ha avuto l'ar-

dire di dichiarare di fronte al mondo che gli interessi imperialistici non solo non hanno abbandonato l'Indonesia all'atto della sua indipendenza, ma vi sussistono ancora più forti e le impongono una schiavitù altrettanto dura. E' noto che, anche quando la direzione politica è ceduta alle forze indigene, è sempre il capitale straniero che opera nei paesi « indipendenti » imponendo fra l'altro la monocultura, cioè la produzione quasi esclusiva delle materie prime necessarie alle industrie dei paesi sviluppati. Ora, durante la conferenza dei « paesi non impegnati » tenutasi al Cairo il 5 ottobre 1964, Sukarno ricordava le parole da lui dette alla precedente conferenza di Belgrado, nel 1961: « Le vecchie potenze coloniali, quando devono lasciare i loro territori coloniali, vogliono conservare il più possibile dei loro interessi economici e talvolta anche di quelli politici e militari. E questo viene compiuto in vari modi: provocando discorde fra tutti gli strati della popolazione; istigando la secessione di una parte del vecchio territorio coloniale col pretesto dell'autodeterminazione; creando il caos mediante provocazioni militari... ».

Egli inoltre poteva, e ben a ragione, desiderare l'ipocrita modello di democrazia posto ai paesi sottosviluppati: « Fu vano ogni sforzo che facemmo per raggiungere il progresso mediante il loro tipo di democrazia [lo creiamo!] e il loro modello di capacità tecnica. Mediante gli intrighi, l'ingerenza, la sovversione, l'intervento, le vecchie forze imperialiste lavoravano per conservare le proprie posizioni, per difendere i propri interessi. L'autonomia di sviluppo non si realizzò! Divenne chiaro, invece, che la loro capacità di ingegnarsi nei nostri affari politici, economici e militari era più forte di tutte le forze nazionali che potevamo mettere in campo per resistervi ».

Un altro punto del discorso di Sukarno chiarisce il senso della « indipendenza » concessa ai paesi sottosviluppati: « Come potrebbe bastare [il progresso economico] se proprio la base della nostra struttura economica è fatta in modo da convogliare i prodotti del nostro suolo verso le casseforti delle gigantesche società del mondo capitalista? Come potrebbe bastare, se il nostro sistema economico è fatto in modo da convogliare i proventi delle nostre fatiche verso le tasche di quelle medesime vecchie

istituzioni straniere che ci sfruttavano nel periodo coloniale? ».

Sukarno ha senz'altro ragione in tutto questo, ma quale soluzione offre da parte sua a tali contrasti? Non sono essi la dimostrazione che nell'ambito del mercato mondiale l'« indipendenza » significa dipendenza dai rapporti di forza esistenti? Fare affidamento sulle proprie forze, solidarizzare con tutti i paesi « non impegnati » in un fronte unico contro l'imperialismo, riformare l'ONU, significa contrapporre agli effetti dei rapporti pirateschi vigenti sul mercato internazionale le stesse cose, solo capovolte: il mercato va bene perchè frutta, ma che non siano sempre e solo gli altri a guadagnarci! L'ONU va a meraviglia, ma solo salvaguardi anche i nostri interessi! Nello stesso tempo, un'alleanza dei paesi « sottosviluppati » dovrebbe creare una diga contro la penetrazione (o la conservazione) degli interessi imperialistici: ma come non vedere che essa — nel quadro dei rapporti sociali borghesi — si limiterebbe a spostare il problema senza risolverlo? Alimentare gli scambi e gli « aiuti » fra paesi « non impegnati » significa creare un mercato in cui per forza di cose i più grandi e i più ricchi predomineranno sui più piccoli e più poveri e gli antagonismi di cui ora ci si lamenta si riprodurranno fatalmente.

Non basta. Sulla scia dell'esempio cinese, Sukarno critica la coesistenza pacifica, ma in questi termini: essa avrebbe una giustificazione fra Stati Uniti e Russia perchè questi paesi hanno raggiunto un equilibrio, mentre non è ammissibile fra i paesi « in via di sviluppo » e i vecchi imperialismi perchè qui esiste sproporzione e il rapporto è a tutto favore dei secondi. Dunque la coesistenza pacifica è valida se permette di concludere buoni affari; ma è da respingere se uno ci perde; di più, è usata da Sukarno per giustificare proprio quell'« equilibrio » fra USA e URSS che poggia sullo sconvolgimento di tutto il resto del mondo, tagliato a fette prima e dopo la seconda guerra mondiale, diviso in sfere d'influenza e continuamente dilaniato dai « coesistenti » come da ogni paese mercantile che si rispetti. Dire, come fa Sukarno: « Ci sarà coesistenza pacifica fra noi, paesi in via di sviluppo, e gli Stati imperialisti, solo quando saremo in grado di fronteggiarli con forze pari », è dire, semplicemente, quello che di-

Violenti sismi nelle economie e nella politica mondiale se non segnano ancora la terza guerra imperialistica, illuminano la nostra visione e la nostra struttura originali

Rapporti alla riunione di Firenze del 17-18 aprile 1965 (n. 41) e collegamenti alle precedenti (nn. 39 e 40) di Marsiglia e Firenze

Dal resoconto abbreviato già apparso nel numero precedente i compagni conoscono le comunicazioni iniziali tra cui quella riguardante l'impiego, nella nuova edizione, della Cronologia del lavoro di Partito alla quale si riferiscono i numeri distintivi delle riunioni e della quale sono invitate a fare uso i compagni intervenuti alla stessa che avranno il compito di riferire alle sezioni locali di tutta l'organizzazione.

La produzione industriale delle maggiori potenze nell'anno 1964

A breve distanza dalla fine del 1964, vari Istituti di statistica alle dipendenze di singoli Stati nazionali o di organizzazioni internazionali, hanno man mano iniziato la pubblicazione dei primi dati complessivi per l'anno testé trascorso relativi alle voci fondamentali dell'economia dei principali paesi, fornendoci il materiale di base per un aggiornamento dei nostri Prospetti e Grafici atto a consentirci una obiettiva valutazione dell'andamento dell'economia capitalistica al lume della teoria e del metodo marxista. A metà aprile il materiale via via fornito era già sufficientemente completo. Non tutti i dati sono definitivi: molti subiscono variazioni, mai tali comunque da minimamente contraddire quanto andremo deducendo ed esponendo. La parola dunque alle cifre. Ecco gli incrementi percentuali della produzione industriale dei principali paesi nel 1963 e 1964:

USA	5,6	6,1
URSS	8,5	7,1
INGHILTERRA	3,5	6,7
GERMANIA	3,0	9,4
FRANCIA	4,9	6,9
GIAPPONE	10,4	11,3
ITALIA	9,0	0,4

L'esame delle cifre indica per il 1964 una annata buona. Unica eccezione l'Italia, che ha avuto una battuta d'arresto; d'altronde il peso della sua economia non è tale da turbare il mercato mondiale.

Dal confronto con il 1963 si rievole che Italia e URSS sono i soli due paesi che hanno visto diminuire i loro incrementi: in maniera molto sensibile l'Italia; in forma più lieve l'URSS, per la quale però il fenomeno presenta caratteri di persistenza (i dati del 1962 davano 9,5).

I tre capitalismi più anziani (Inghilterra, Francia, USA) accusano tutti incrementi superiori al 6%, livello abbastanza elevato ed indice di un buon periodo di salute. La salute è forzata, anche se si tratta di organismo anziano; forza in grado di respingere attacchi esterni alla sua incolumità. E d'altronde un buon stato di salute ostacola la formazione di un ambiente che possa riuscirle fatale. Nello stesso tempo, però, organismi anziani che procedono con l'andatura dei giovani, prima o poi devono cedere; e più a lungo dura lo exploit, in misura maggiore essi risentiranno dell'anormale sforzo compiuto.

Giappone e Germania guidano il gruppo, ma mentre il primo sembra attestato su certe posizioni in lieve miglioramento, la seconda ha più che triplicato lo incremento, dato questo però che non deve trarre in inganno essendo venuto dopo tre anni di costante diminuzione dell'incremento (1961: 6,6; 1962: 4,8; 1963: 3,0) a partire dal 1960 che diede un massimo parziale di 11,3.

Per quanto riguarda la graduatoria, anche quest'anno il Giappone è in testa come lo era stato nel 1963. L'URSS nei due anni ha dovuto accontentarsi di un terzo posto. Agli ultimi posti i tre capitalismi più anziani (Inghilterra, Francia, USA). Il fanalino di coda è stato appannaggio nel 1963 della Germania, al termine di un terzo anno di rallentamento da cui si è poi ripresa, e nel 1964 dell'Italia, che dopo quattro anni in cui si è mantenuta al secondo posto (nel 1962 al primo posto in condominio con URSS) è malamente scivolata, a riprova che più persiste una fase di espansione, più facilmente si va incontro ad una rottura di equilibrio con impossibilità di ristabilire lo status quo ante. E' quello che accadrà, è quello che ci auguriamo accada presto.

Completivamente, a partire dal 1946, primo anno post-bellico, il Giappone si è piazzato in testa alla graduatoria per l'elevato incremento in ben nove anni su un totale di diciotto, la Germania in cinque e l'URSS in quattro. Come incrementi record abbiamo al primo e secondo posto la Germania con 51,4 e 41,1 nel 1948 e 1949, al terzo e quarto posto il Giappone con 35,4 e 25,5 nel 1951 e 1960. La URSS compare solo al tredicesimo posto con un modesto 13,3 ottenuto nel 1954.

Non abbiamo compreso la Cina tra i principali paesi, in quanto, a seguito della crisi che l'ha investita per alcuni anni, quel centro statale ha smesso di diramare dati statistici. Siamo comunque in grado di fornire l'incremento della produzione industriale per il 1964 che è del 15 per cento: questo dato dovrebbe rappresentare l'inizio di una serie positiva, come uscita da un periodo di lunga convalescenza. Il dato è stato fornito dal centro statale sovietico unitamente a quelli di tutti i pretesi paesi socialisti, tra i quali sono compresi Cuba e la Jugoslavia. E' interessante notare che l'URSS, paese guida, è l'unico che ha visto contrarre il suo incremento, mentre tutti gli altri lo hanno visto aumentare: classico esempio, in regola con i luridi tempi moderni, di un capo che marcia alla coda dei suoi soldati. Nel testo in esame è anche detto che il blocco Est ha aumentato complessivamente la produzione industriale nel 1964 del 9% contro un aumento del 7% del blocco Ovest. Tenuto conto del considerevole divario di concentrazione capitalistica nei due blocchi, si può dire che vada accentuandosi il distacco tra i due.

Assumendo dunque il 1913 come anno di partenza, ecco di quante volte è aumentata la produzione industriale nei principali paesi, elencati in ordine di graduatoria, a tutto il 1964: 1) - URSS: 62 volte; 2) - Giappone: 27; 3) - Italia: 7; 4) - USA: 6,9; 5) - Germania: 3,2; 6) - Francia: 2,5; 7) - Inghilterra: 2,5. Vediamo ai primi posti i capitalismi più giovani (quello russo ancora uterino in un grembo politico feudale), agli ultimi i più anziani con qualche trascurabile inversione (USA e Germania) effetto del particolare (USA e Germania) effetto del particolare questa che ostacolava lo sviluppo delle forze produttive (alias produzione industriale) che urgevano da ogni parte con una tale intensità che, a distanza di appena quattro anni, faceva saltare quell'impalcatura non lasciandone in piedi pietra su pietra. L'altra causa complementare, che agiva cioè nello stesso senso accentuando maggiormente il fenomeno registrato, è il

particolare stato di sviluppo che attraversavano proprio in quello anno tutti gli altri paesi, di chiara fisionomia capitalistica, tanto da essere costretti solo un anno dopo a ricorrere al salasso di una conflagrazione mondiale che distruggeva una enorme ricchezza permetteva loro di ricondurre quasi alla normalità (per il momento) una pressione che altrimenti, continuando a salire, li avrebbe uccisi tutti. Qui tutto il trucco nella scelta dell'innocevole 1913 da parte dei russi come anno di partenza per calcolare lo sviluppo della produzione industriale: un anno cioè di estrema arretratezza per la Russia (zarista) e di estrema ricchezza per tutti gli altri paesi. Comunque, per un paese che vanta di essere andato al di là del capitalismo, ricorrere ad un anno di partenza situato in pieno regime feudale è se non altro poco serio e dignitoso. In verità i russi ricorrono anche ad altri anni (questa volta di preta marca capitalistica) per le loro statistiche, ma, guardando caso, scelgono invariabilmente anni nei quali si presentavano in forma monotona le stesse condizioni: estrema caduta URSS, elevato livello degli altri paesi. Per citarne uno: il 1945 con enormi distruzioni di guerra e, per i primi mesi, con le zone più ricche (capitalisticamente) in mano al nemico. Sarebbe come se l'Italia, per buona parte occupata al Sud dagli americani e al Nord dai tedeschi, nel 1945 avesse assunto la produzione di S. Marino come base per sbandierare a distanza di vent'anni un aumento di... diecimila volte. E così per spezzare questa monotonia abbiamo provveduto noi a fare delle statistiche con degli anni di partenza poco graditi ai russi. E' così che hanno visto la luce « il 1932 = 100 » e « il 1946 = 100 ».

Per l'URSS il 1932 fu un anno di attesa, per gli altri il fondo toccato a seguito della crisi del 1929, eccetto il Giappone che in quell'anno si era già ripreso.

Ecco la graduatoria al 1964: 1) - URSS: 23 volte; 2) - Giappone: 8,6; 3) - Germania: 6,3; 4) - Italia: 6,0; 5) - USA: 5,9; 6) - Francia: 3,4; 7) - Inghilterra: 3,0. Le leggi generali sull'età dei capitalismi rispettate in pieno. Il distacco tra URSS e Giappone, il secondo, quasi lo stesso (abbiamo precisato perché); rispetto a tutti gli altri, contrazioni notevolissime. Rispetto all'Inghilterra, ultima anche adesso, il rapporto di 82 a 2,5 uguale a 25 si porta a quello di 23 a 3 uguale a 8. No comment.

Un rapido cenno ai dati men-

cedente, rientrando invece nella normalità quello di 25 riscontrato nel primo caso, a riprova della eccessiva arbitrarietà nel mettere a confronto il livello produttivo di paesi capitalistici con paesi feudali. Modi di produzione diversi presentano differenze qualitative, non quantitative: le rispettive unità di misura non sono perciò commensurabili. Di conseguenza e a maggior ragione non ha senso sotto questo profilo fare un confronto tra capitalismo e comunismo. In entrambe le società si produce, ma l'unità di misura della ricchezza delle nazioni nel capitalismo, unità bottegaia che misura una massa di merci di cui buona parte oramai inutili e dannose, non ha nulla a che vedere con il criterio di valutazione della dotazione della umanità futura nella realizzazione del piano di vita della specie.

Nostro calcolo degli incrementi annui

Ulteriori conferme su graduatorie e distacchi relativi ci vengono fornite se spezziamo il lungo periodo post-bellico in tre più brevi di sei anni l'uno; salvo piccole varianti per l'insorgere di fenomeni particolari che possono influenzare i brevi periodi determinando il guadagno o la perdita di un posto. E' quello che accade ad esempio ad URSS ed Inghilterra dal 1953 al 1958 che guadagnano una posizione per ritornare la seconda nel sessennio successivo al settimo posto. (Tutto è messo bene in evidenza dal quadro definitivo esposto in queste stesse colonne). L'auxologia, la scienza dell'accrescimento, riceve una valida conferma applicata alla dinamica degli organismi sociali per cui quelli giovani invecchiano più presto (hanno più energie da consumare, corrono più in fretta) dei vecchi. Ci piace concludere questo lungo excursus rammentando che una delle prove della forza del marxismo, della sua invincibilità, sta proprio nel fatto che, quando ha voluto, ha sempre sgominato i suoi nemici con le loro stesse armi, sul loro stesso terreno.

Dalla foto al film della produzione industriale

Quanto detto rappresenta una parte delle considerazioni scaturite dall'esame della foto 1964 del gruppo dei principali paesi. La nitidezza della istantanea annuale ci ha consentito osservazioni inoppugnabili. Eppure per noi non è sufficiente fermarsi a questo stadio. Una foto è qualcosa di statico e a noi preme soprattutto l'aspetto dinamico dello sviluppo del capitalismo, il suo film. I nostri prospetti e grafici a medio e a lungo termine ci mostrano un periodo più o meno lungo della vita del capitalismo, del cammino, della strada che ha percorso. Ecco perché per noi assumono ben più grande importanza le conferme che ci vengono dalla visione del film sulla vita del capitalismo, in quanto la dinamica del passato ci permette di vedere il futuro del capitalismo, la sua inevitabile fine. Da ciò la cura costante che poniamo in questa parte del nostro lavoro. Per seguire il piano della esposizione metteremo questa volta a confronto tre classici prospetti che mostrano l'andamento della produzione industriale dei sette principali paesi assumendo di volta in volta come anno base il 1913, il 1932 e il 1946. Il confronto, oltre a mostrare l'inesorabilità della discesa del tasso di espansione che non ammette eccezioni, tende a dimostrare la falsità dei sovietici nel vantare uno sviluppo superiore a quello dell'Occidente che implicherebbe, accettato per assurdo il socialismo nella URSS, la possibilità di una vittoria del comunismo sul piano economico senza bisogno di imboccare la via della rivoluzione politica e della dittatura proletaria.

Dimostrata la falsità dell'ipotesi, il vantato maggiore sviluppo, ne derivano la nullità della tesi teorica, la famosa e fantomatica via pacifica al socialismo, e la riaffermata validità della unica via della rivoluzione e della dittatura. Il confronto ci permette altresì di rilevare il

Rate di incremento della produzione industriale per i principali Paesi capitalisti nei primi tre sessenni post-bellici

ANNI	INDICI													
	USA		U. R. S. S.		INGHILTERRA		GERMANIA		FRANCIA		GIAPPONE		ITALIA	
1946	100		100		100		100		100		100		100	
1952	138		294		130		427		174		338		208	
1958	148		561		164		713		249		676		322	
1964	209		952		197		1074		369		1641		545	

PERIODI	INCREMENTI													
	TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI	
		medi annui		medi annui		medi annui		medi annui		medi annui		medi annui		medi annui
1947-64	109	4,2	852	13,3	97	3,9	974	14,2	269	7,5	1541	16,8	445	9,9
1947-52	38	5,5	194	19,7	30	4,5	327	27,4	74	9,7	238	22,5	105	12,7
1953-58	7,2	1,2	91	11,4	26	3,9	67	8,9	43	6,1	100	12,2	57	7,8
1959-64	41	5,9	70	9,2	20	3,1	51	7,1	48	6,8	143	15,9	69	9,1

CLASSIFICA							
1947-64	6°	3°	7°	2°	5°	1°	4°
1947-52	6°	3°	7°	1°	5°	2°	4°
1953-58	7°	2°	6°	3°	5°	1°	4°
1959-64	6°	2°	7°	4°	5°	1°	3°

Il presente prospetto sostituisce quello degli stessi sette paesi, relativo ai primi tre quinquenni, dal 1946 al 1961, che è stato pubblicato nel n. 15 di Programma del 4 agosto 1962 nel resoconto della riunione di Milano del 9-10 marzo. Il presente prospetto, che qui è definitivo, ha subito una doppia elaborazione. Una prima volta fu presentato alla riunione di Firenze del 31 ottobre 1964, ma le cifre del 1964 erano formate in base ad una attendibile previsione, essendo l'anno ancora in corso. In questa forma il prospetto è stato riprodotto in grande formato ed anche in formato ridotto, e come tale distribuito alla ultima riunione del 17-18 aprile 1965. Alla riunione stessa fu indicato che gli indici del 1964 tratti dalle pubblicazioni ufficiali erano di ben poco diversi da quelli da noi presentati. Sostanzialmente nulla è mutato, tuttavia si sono corrette le

cifre dell'ultima orizzontale relativa agli indici, ed anche di quella relativa agli incrementi tra il 1959 e il 1964. Le piccole variazioni non hanno cambiato quasi nulla nella ultima orizzontale della cosiddetta « classifica ». Il Giappone è sempre primo, ma l'URSS ha tolto il secondo posto all'Italia; quarta è sempre la Germania, seguono Francia USA e Inghilterra. Sarà bene che i compagni che hanno ritirato il prospetto alla recente riunione lo aggiornino chiaramente collazionandolo in base a questo qui pubblicato. Rileviamo ancora per la precisione che anche la prima orizzontale degli incrementi relativi al periodo totale dei 18 anni ha subito alcune piccole rettifiche, non molto sensibili e tali che la classifica del periodo totale è rimasta immutata nell'ordine: Giappone, Germania, URSS, Italia, Francia, USA, Inghilterra.

sili. Come riflesso del prospetto mensile USA si è ravvisata la opportunità di porre a confronto i dati mensili dei principali paesi relativi alla sola produzione industriale, molto utili per valutare l'incidenza che su di essi hanno vari fattori come avvenimenti di natura politica e finanziaria, scioperi, ferie della forza lavoro, etc. Si spera in una prossima riunione di fornire il relativo prospetto ai gruppi. I dati sono poco aggiornati. E' vero che i singoli paesi pubblicano dati più recenti ma, a parte ragioni di spesa e di tempo che ci impediscono di seguire un gran numero di pubblicazioni, noi preferiamo servirci di quelli elaborati e resi omogenei dell'ONU in modo che ne è possibile il confronto. Abbiamo accennato alle ferie della forza lavoro come uno dei fattori che influenzano l'indice della produzione industriale. Ci limitiamo ora solo ad un rilievo che emerge dal confronto tra vari paesi. In Giappone ed India in agosto si assiste ad un aumento della produzione industriale, mentre si ha diminuzione negli altri paesi con punte scandalose in Francia e soprattutto in Italia, effetto della mania ferragostana che provoca l'arresto quasi totale, altra causa di sciopio, della macchina produttiva. I popoli di colore sotto questo profilo sono in una posizione migliore di quelli bianchi. Nulla possiamo dire per l'URSS in quanto fornisce solo dati trimestrali pur vantando un Ministero di statistica (altro sciopio).

Acciaio ed auto

Se dagli indici della produzione industriale, sui quali si può sempre giostrare non avendo essi fisica consistenza, si passa alle produzioni reali si ha la possibilità di pesare l'effettiva potenza economica dei singoli paesi e, dal loro confronto, la forza relativa di ognuno di essi rispetto agli altri. Acciaio ed auto sono le due merci principali della produzione capitalistica. Indici della loro potenza; e quindi i relativi dati produttivi vedono la luce in anticipo rispetto a tutte le altre merci.

Ecco l'elenco dei maggiori produttori di acciaio in mln/T nel 1963 e nel 1964 e i relativi incrementi annuali:

	mln/T	1963	1964	inc.
USA	101.5	11.3%	118.0	16.3%
URSS	80.2	5.0	85.0	6.0
GIAPPONE	31.5	14.5	39.8	26.3
GERMANIA	31.6	3.1	37.3	18.2
INGHILTERRA	22.9	10.1	26.7	16.5
FRANCIA	17.6	2.3	19.8	12.7
ITALIA	10.2	4.1	9.8	- 3.7

La riprova del ruolo preponderante dell'acciaio è data dal fatto che le considerazioni sulla sua produzione ricalcano quelle già fatte sulla produzione industriale in genere. E quindi: decremento italiano, modesto incremento russo, sostenuto incremento dei tre capitalisti più anziani (Francia, Inghilterra, USA), elevato incremento di Giappone, primo, e di Germania, seconda.

Queste le incidenze percentuali, fatta uguale a 100 la produzione mondiale: USA: 28% - URSS: 20.1 - Giappone: 9.5 - Germania: 8.9 - Inghilterra: 6.3 - Francia: 4.7 - Italia: 2.3.

E per chiudere sull'argomento, anticipando su quanto verrà in seguito, diamo il totale della produzione di acciaio del blocco Est (non è compresa la Cina per la quale mancano i dati) che è di mln/T. 110.7 pari al 26.3% della produzione mondiale, inferiore al 28% degli USA: superfluo fare commenti.

Parallelemente ecco l'elenco dei maggiori produttori di auto in migliaia di unità per gli stessi anni e i relativi incrementi:

	1000 unità	1963	1964	inc.
USA	9.096	11.1%	9.299	2.2%
GERMANIA	2.668	13.4	2.910	9.1
INGHILTERRA	2.012	20.1	2.332	15.9
GIAPPONE	1.206	30.5	1.702	41.0
FRANCIA	1.737	13.1	1.616	- 7.0
ITALIA	1.105	16.7	1.090	- 1.4
URSS	587	2.0	603	3.0

Il fortissimo incremento del Giappone è superato da due paesi che non figurano nella graduatoria per produzioni di scarsa consistenza. Trattasi della Spagna con un 47% e l'Argentina con un 49%, le cui giovanissime industrie automobilistiche partono... separate per poi, sulla distanza, portarsi su quote molto modeste. E, almeno per la Spagna, si esclude la possibilità che possa trattarsi di un paese socialista in quanto il meno che ne han detto i sovietici è che il regime franchista è di stampo feudale e medioevale...

Una recente statistica ci dà il totale della produzione di auto di tutto il blocco Est che non

raggiunge le 900.000 unità. Portiamole pure ad 1 milione. Su una produzione mondiale di 20 milioni rappresenta solo un 5%. Per l'acciaio, aggiungendo anche la produzione della Cina, dato di non difficile calcolo (e volendo prendere per buona la storiella del blocco di paesi che marciano al grido di: Tutti per uno, Uno per tutti; quando invece i fatti stanno dimostrando che vi sono più attriti che nel Blocco Ovest) si perviene ad una produzione di mln/T. 130 su un totale mondiale di 440 con una incidenza percentuale del 29.5%.

Torniamo a quanto detto a proposito della produzione industriale circa la possibilità di battere l'Occidente sul piano economico, cercando così miseramente di coprire l'abiura della dottrina marxista e il tradimento, che data oramai da quasi mezzo secolo, ai danni della classe lavoratrice non solo russa, ma di tutto il mondo; della causa della rivoluzione e della dittatura proletaria.

Vediamo così che per la produzione di acciaio il blocco Est non arriva al 30% della produzione di acciaio, sta appena al 5% per la produzione di auto. La Pravda del 22 marzo 1965 fornisce le seguenti cifre sulla produzione totale delle seguenti altre voci per il 1965:

Energia Elettrica: mld/kwh	816.1
Carbone	mln/T 823.1
Petrolio	" 239.2
Cemento	" 94.7

Nel confronto con i dati del 1963 per tutto il mondo (quelli per il 1964 mancano ancora: da notare che il calcolo delle percentuali va a tutto favore dell'Est in quanto come per l'acciaio anche per le altre voci il 1964 è stato un anno non solo record per l'Occidente, ma con incrementi superiori a quelli registrati nei paesi dell'Est) si hanno queste cifre significative. Carbone: incidenza percentuale sul mondiale: 40 per cento. Da notare che nei principali paesi occidentali diminuisce sempre più l'importanza del carbone in quanto viene sostituito da altre fonti di energia meno costose e dal rendimento maggiore. L'energia elettrica prodotta nel blocco Est incide sul mondiale per il 22%, il petrolio per il 20% e il cemento per il 26%. Ricordando che ci siamo riferiti

al 1963 che dava un premio nel calcolo percentuale possiamo senz'altro fornire il dato complessivo per tutta l'industria che è del 25%. Questo dunque il rapporto di forza tra blocco Est e blocco Ovest: 1 a 3. I russi prevedevano per il 1965 di produrre sempre come blocco la metà della produzione industriale del mondo intero sognando un rapporto di 1 a 1. Per raggiungere un obiettivo simile dovrebbero in un anno aumentare la loro produzione del 100% supponendo in fase di letargo per un anno quella occidentale. Ora la produzione sovietica nell'ambito del blocco Est vi partecipa con una quota del 70%, quindi il suo incremento annuale determina l'incremento annuale del blocco per il 70%. Supponendo pure che si riprenda dal modesto 7.1% accennato quest'anno e prenda quota in un ordine del 10%, cifra non sbalorditiva ma da alcuni anni di sempre più difficile raggiungimento da parte dei sovietici, l'obiettivo della metà della produzione industriale del mondo intero forse vedrebbe la luce nel

	1000 unità	1963	1964	inc.
USA	9.096	11.1%	9.299	2.2%
GERMANIA	2.668	13.4	2.910	9.1
INGHILTERRA	2.012	20.1	2.332	15.9
GIAPPONE	1.206	30.5	1.702	41.0
FRANCIA	1.737	13.1	1.616	- 7.0
ITALIA	1.105	16.7	1.090	- 1.4
URSS	587	2.0	603	3.0

2000. Giorno verrà in cui i numeri saranno banditi dall'Unione Sovietica come agenti al servizio dell'imperialismo occidentale perché approfittando della ospitalità loro concessa si sono lasciati andare a sperche calunnie sul paese del socialismo. (continua)

Versamenti

BAGNARA CALABRA: 1.200; GEMONIO: 2.000; FIRENZE: 2.500; CASALE: 8.300, 11.190, 7.000; ASTI: 7.000, 23.000; RIOMARINA: 1.200; TORINO: 47.100, MESSINA: 7.000.

Che cos'erano e che cosa saranno i Gruppi Comunisti

Nella riunione generale del 17-18 aprile scorso, si è ricordata ai compagni la distinzione anche terminologica tra la Sezione, che è il Partito stesso localizzato per territorio, e il Gruppo comunista, che è un organo emanante dal Partito e agente in determinati campi aziendali, sindacali e sociali. Tale distinzione risale alle stesse basi costitutive dell'Internazionale Comunista e del P.C. d'Italia, e va tenuta presente fin da non tanto agli effetti immediati, quanto nella prospettiva, sicura anche se non vicinissima, di un'estensione assai più organica e ramificata della nostra influenza nelle organizzazioni economiche e nelle lotte rivendicative della classe operaia. Al fine di ricollegare, come sempre, al filo della tradizione della Sinistra questo chiarimento, che è insieme di principio e di pratica attuazione, riproduciamo un comunicato del Comitato Esecutivo sindacale del P.C. d'Italia, apparso nel Comunista del 31-7-1921.

« Molte sezioni e federazioni comuniste hanno richiesto che l'Esecutivo Sindacale emani norme precise per la organizzazione dei Gruppi comunisti. La richiesta, opportuna e stata presa in considerazione da questo comitato, che stabilisce con il presente comunicato le disposizioni complete per la formazione dei gruppi comunisti alle quali dovranno rigidamente attenersi tutte le sezioni del Partito. Vogliamo sperare che tutti i compagni, compresa la grande importanza che viene ad assumere la nostra opera di penetrazione nei sindacati, daranno tutta la loro attività alla organizzazione dei nostri gruppi, dai quali il Partito si deve ripromettere innanzitutto una efficace opera di propaganda in mezzo alla massa lavoratrice.

« Ed ecco le norme per la costituzione e la organizzazione di essi:

« 1) In tutte le località la sezione comunista dovrà provvedere a riunire i compagni iscritti al Partito e alla Federazione Giovanile che la vorino presso uno stesso stabilimento, ufficio o azienda industriale e agricola, e costituire fra di essi il Gruppo comunista. Questo però deve essere costituito di almeno tre soci: ove gli iscritti al Partito non raggiungano questo numero non si dovrà logicamente costituire il Gruppo. Questo si dovrà comporre come abbiamo detto di soli iscritti al Partito. Potranno però aderire anche i simpatizzanti, dei quali dovrà essere tenuto un elenco separato; essi assumeranno la qualifica di soci simpatizzanti.

« I Gruppi comunisti dovranno essere costituiti anche in seno alle Leghe di mestiere, sindacati, cooperative di lavoro, di consumo, agricole, ecc. Anche qui si dovrà provvedere come detto più sopra. Avverrà così che singoli compagni si trovino ad essere contemporaneamente soci di due o più gruppi. Sarà tanto di guadagnato, in quanto essi potranno dare la loro attività così nella propria azienda come nelle organizzazioni sindacali ed economiche...

« 2) I Gruppi comunisti devono dedicare la loro maggiore attività all'opera di propaganda nella massa lavoratrice organizzata e non organizzata, devono fare opera di collegamento fra il Partito e gli operai, divulgando in messo ad essi le principali deliberazioni e manifestazioni di ordine politico e sindacale del Partito comunista, in modo che queste vengano subito portate a conoscenza dei proletari che dovranno essere indotti a seguire il nostro Partito in tutte quelle azioni che verranno di volta in volta deliberate. In una parola, il Gruppo comunista deve essere la lunga mano del Partito nella fabbrica, nella Lega, nella cooperativa, nel circolo, ecc.

« Speciale funzione hanno i Gruppi comunisti nei sindacati di mestiere. Laddove i nostri compagni sono in minoranza essi devono lavorare continuamente per divenire maggioranza sia inducendo i disorganizzati ad entrare nella organizzazione onde rafforzare la loro azione, sia riaffermando continuamente nelle assemblee e nelle riunioni i nostri principi e presentando in qualunque votazione una propria lista di candidati alle cariche sociali, che deve essere sempre di maggioranza e composta soltanto di comunisti e di fidati simpatizzanti, possibilmente iscritti ai Gruppi. Ove invece i nostri siano già ai posti direttivi, i Gruppi comunisti debbono fare opera perché i compagni che coprono cariche nella organizzazione sappiano acquistare e mantenere la fiducia delle masse, suggerendo ad essi l'opportunità o meno di seguire un determinato indirizzo a seconda di quanto viene consigliato da speciali condizioni e situazioni ed a seconda anche del sentimento degli organizzati.

« 3) ...Il Comitato Sindacale [locale] ha il compito di mantenere affiatati tra loro i singoli Gruppi disciplinandone l'azione e curandone lo sviluppo. Esso dovrà tenere continuamente aggiornato un elenco esatto dei Gruppi costituiti e del numero dei soci aderenti; si dovrà tenere in continuo contatto con l'Esecutivo centrale sindacale, informandolo della situazione locale dei Gruppi costituiti, dei bisogni e delle necessità delle singole zone. I Comitati Sindacali dovranno poi provvedere al ritiro delle marchette di adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi e diffonderle, attraverso ai Gruppi, nella massa lavoratrice...

« I Comitati delle Federazioni provinciali dovranno per loro conto curare la costituzione e l'azione dei Comitati Sindacali locali. Saranno poi, a cura della Centrale Sindacale, costituiti comitati nazionali fra

i Gruppi comunisti della stessa industria e aderenti alla stessa Federazione nazionale. Questi comitati, dei quali in questi giorni è stato costituito il primo tra i lavoratori panettieri, avranno il compito di disciplinare nazionalmente le minoranze comuniste, onde organizzarle per una unica azione da svolgere nell'interno delle singole organizzazioni nazionali.

« Crediamo di aver dato sufficienti e chiare norme per la costituzione e l'organizzazione dei Gruppi comunisti. Ad ogni modo, i singoli compagni, le Sezioni e le Federazioni si rivolgano, ove lo ritengano necessario, al Comitato Esecutivo Sindacale che darà tutti quei chiarimenti e delucidazioni che saranno chiesti. Ed ora, con maggior fede e con maggior entusiasmo, al lavoro per la nostra vittoria, per la vittoria del comunismo!

Il Comitato Esecutivo Sindacale

Il "Programma", nelle edicole

MILANO

Zona Centro: Piazza Fontana; via Orefici ang. Passaggio Osi; via Torino in piazza S. M. Beltrade. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; piazza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino; corso Lodi ang. via Brenta; viale Bligny ang. via Paltellani. Zona Ticinese-Genova: p.zza XXIV Maggio; v.le Coni Zugna ang. via Solari. Zona Giambellino-Magenta: p.zza Aquileja; p.zza Napoli; piazza Piemonte. Zona Sempione-Volta: p.zza Castelli; p.zza Baiaumonti ang. via Farini. Zona Garibaldi: C.so Garibaldi 59; Zona Zara - Porta Nuova; via Monte Grappa; P.le Princ. Clotilde. Zona Stazione-Buenos Aires: Piazza Luigi di Savoia ang. via Andrea Doria; piazza Duca d'Aosta ang. via Pirelli; corso Buenos Aires ang. via Ozanam; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodosio; v.le Romagna ang. via Pascoli. SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste; Piazza Diaz ang. via Acciaierie. MONZA: Largo Mazzini ang. via Italia; Piazza Carducci; via Carlo Alberto 19 a.

CAMPANIA

NAPOLI: P.zza Vanvitelli (distributore), via Kerbacher ang. Scarlatti, piazza Medaglie d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Montesanto alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang. via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I, piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A.T.A.N.), Ed. piazza Dante presso monumento. TORRE ANNUNZIATA: piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittimieri, piazza Duomo; ed. Parziale, via T. Vitale. S. GIORGIO A CREMANO: Ed. P.zza Garibaldi - Ed. Piazza Municipio - POZZUOLI: Ed. via Milite Ignoto, 2.

CATANIA

Edicole di via Umberto.

COSENZA

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani.

LIGURIA

GENOVA: Piazza Matteotti, Piazza De Ferrari angolo Portici Accademia, Piazza De Ferrari angolo Salita Fondaco, Piazza De Ferrari angolo Salita San Matteo, Piazza Corvetto angolo via S.S. G. e Filippo, Piazza Verdi angolo via San Vincenzo, Piazza Verdi di fronte Palazzo Shell, Piazza Rosasco, Piazza Cavour ang. Turati, Galleria Mazzini, Piazza Terralba, via Toselli, Piazza della Nunziata, Piazza Acquaverde a fianco Diurno, Piazza Caricamento angolo Ponte Reale, via Balbi. ZONA SAMPIERDATORIO Emanuele 122. - NOLA: Ed. RENA: Piazza Vittorio Veneto, Via Buranello, via G. B. Monti, via S. Canzio 31/3, via C. Rolando. ZONA CORNIGLIANO: Ed. Ratto via Cornigliano. ZONA SESTRI PONENTE: Piazza Baracca. SAVONA: via Paleocopa ed. Torretta; edicola cinema Astor; davanti teatro Chianbrera; Piazza del Comune; Corso Mazzini ang. Montenotte; Piazza dell'ospedale; Via XX settembre ang. C.so Colombo; San Michele ang. Via Stalingrado; edicola Santa Rita; Corso Ricci ang. Via Pescetto; via Torino, ang. Via Milano; Via Verdi ang. Via Padova. VADO: Piazza Cavour; Via Galileo Ferraris.

MESSINA

Ed. Viale San Martino 311; Chiosco Piazza Padre di Francia.

ROMA

Piazza di Spagna - piazza Cavour - piazza Bologna - piazza dei 500.

ROMAGNA

FORLI': D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. CERVIA: Rossi, viale Roma. CESENZA: Piazza Pia, ed. Casadei; ed. Piazza Fabbri; Barriera Cavour, ed. Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza - Piazza Aldrovandi.

TORINO

Sotto i Portici di piazza C. Felice; Via Garibaldi ang. Corso Valdocco; Via XX Settembre ang. Via S. Teresa; Piazza Bernini; Corso G. Cesare ang. Corso Novara; Largo Giulio Cesare; Largo Sempione; Via Monte Rosa.

TOSCANA

FIRENZE: sotto i Portici (Chiosco degli Sportivi) - Gasperitti, via dello Statuto (sotto i Ponti) - via D. Maria Manni - via della Colonna ang. Borgo Pinti - piazza Pier Vettori - viale Corsica ang. Circoncaria - via del Romito, ang. piazza Balducci - piazza L. B. Alberti - piazza Tanucci - via dei Servi, ang. Alfani - via del Ponte alle Mosse, ang. Porta al Prato. LIVORNO Calderoni Attilia, Piazza Grande - Miniati Amadea, via dell'Indipendenza. SIENA: Piazza Salimbeni, o del Monte - Piazza Matteotti. CARRARA: Piazza Farini. VIAREGGIO: Varignano, via Aurelia ang. via Forcone - Piazza dei Pescatori (Darsena) - Piazza Grande - Di Fazio (di fronte all'ospedale). EMPOLI: Maestrelli, via Del Pa-pa ang. via Ridolfi; Ancillotti, p.zza Garibaldi; Pappagallo, piazza della Vittoria; via Jacopo Carrucci, già Fiorentina; edicola frazione Fontanella. CASTELFIORENTINO: Cioni, corso Matteotti; Casini, via Garibaldi; PRATO: Libreria Melani, via Filippo 8; tutte le edicole centrali. SESTO FIORENTINO: Bianchini, via Gramsci 407; Giorgetti, via Gramsci 407; Landrini, via Gramsci 394. PONTEDERA: Tutte le edicole (distributore Gabbani, Piazza Libertà). PISTOIA: Piazza L. Da Vinci; via Cavour; Largo Barriera, Piazza S. Francesco. PISA: Edic. PP. TT.; via del Carmine ang. Corso Italia; via S. Martino; piazza Garibaldi; corso Italia sotto portici; piazza Cavalieri, porta a Mare; porta Nuova.

TRIESTE

Largo Barriera Vecchia, ang. via A. Caccia; via Giulia presso Caffè Firenze; Piazza Goldoni presso Caffè Venier; edic. via Giulia 12; edic. Villaggio Bagnoli.

VENETO

VENEZIA: Edicola Zattera al Traghetto; P.le Roma vicino ai Tre Ponti; Strada Nova Ponte delle Guglie; S. Giovanni Crisostomo. Santa Maria del Giglio; Santa Maria Formosa, Fondazione degli Schiavoni; imbocco via Garibaldi. MESTRE: Edicola Villaggio S. Marco; P.zza Carpenedo; Ponte Campana; P.zza Barche; P.zza Sicilia; Via Piave, incrocio v. Sermaglia; Cavalcavia. MARGHERA: P.zza Municipio. PADOVA: Zanin Lina, Poste Centrali; Minchio Norma, davanti Caffè Pedrocchi; Varagnolo, via XX Settembre. MIRA: Edicola Gordiano Giovanni. PONTE DI BRENTA: Edicola Sguario.

Responsabile

BRUNO MAFFI

Reg. Trib. Milano n. 2839

Ind. Grafiche Bernabei & C.

Via Orti, 16 - Milano

Riunioni di Partito

● Il 28 marzo, a Trieste, la sezione locale si è riunita con un compagno friulano rappresentante il centro, per un vasto rapporto che, prendendo lo spunto dalle tesi sulla questione d'organizzazione, ha ripercorso la storia delle origini, dei gloriosi inizi, dei primi smarrimenti e della finale degenerazione della Terza Internazionale, e ne ha tratto la conferma delle posizioni da noi difese in passato, ed ora più che mai vigorosamente riaffermate di fronte ad un avvenire in cui il gigantesco potenziale esplosivo accumulatosi in grembo alla società borghese non potrà non eruttare, travolgendo gli ultimi baluardi della mistificazione piccolo-borghese democratica.

● Il 1° maggio è stato ricordato ad Asti dai rappresentanti di tutte le sezioni piemonesi, con forte partecipazione di giovani simpatizzanti ormai saldamente inquadrati nella attività teorica e pratica del Partito. I relatori hanno messo a confronto il passato di incandescenti lotte proletarie e il turpe presente di sottomissione al giogo del capitalismo in veste democratica e, rievocando le tappe di questa precipitosa marcia all'indietro e le sue cause, hanno ricordato agli intervenuti come proprio dalle lezioni della controrivoluzione vittoriosa tragga nuova linfa e certezza il marxismo rivoluzionario, e forza e volontà di lotta inflessibile il Partito comunista nelle sue basi storiche mondiali.

● Ha avuto luogo a Parigi, con ottimo esito anche per il numero dei partecipanti, la riunione pubblica del 23-4 sul tema «Autopsia del trotskismo» con ampia critica sia del «programma transitorio» quale manifestazione della disfatta proletaria, sia della falsa reazione trotskista alla degenerazione nascovita attraverso soluzioni burocraticoidi e la caccia al mito «democratico».

● Il 2-5 si è tenuta a Catania una riunione sulla POLITICA DEI FRONTI UNICI E POPOLARI E IL SUO PUNTO D'APPRODO: LA RESISTENZA. Il valore politico della relazione stava nel chiarire in mezzo al caos della ubriacatura patriottica del «ventennale» le posizioni realistiche e rivoluzionarie della Sinistra, che combattè quella tattica fin dal suo sorgere in seno all'Internazionale e quando questa non aveva ancora nulla di comune con gli scopi degli sciagurati che dopo Lenin presero in mano le redini della I.C. d'Italia in mano agli opportunisti. Giovandosi anche della lettura degli ultimi numeri del Proletario, dove il tema è stato svolto ampiamente il relatore ha rifatto la storia di tutta quella politica, mostrando caso per caso i risultati negativi per il movimento operaio di queste alleanze barbare. La relazione è stata seguita con interesse e passione da tutti i compagni che hanno trovato così una altra occasione di viva partecipazione alla lotta combattuta dal Partito nel passato e da seguire con la stessa passione nel futuro.

Perchè la nostra stampa viva

TORINO: In sede 450, Un sostenitore involontario 1.000, compagni e simpatizzanti alla riunione di Casale 10.000, Strillonaggio 32.050. CASALE: Torriano 250, Zavattaro 450, I comp. dell'Aurora 1.000, Felice 100, Angelo 350, Miglietta 250, I comp. casermone 1550, Pasqua proletaria 1.450, Avanzo Firenze 995, Pierin il francese 200, Mario 50, Bar Faro 200, Salutando Jarvis 215. ASTI: I compagni riuniti il Primo Maggio ricordando Mario Acquaviva: Barba 500, Costanzo 500, Pino 500, Antonio 500, Coppa 500, Silver e Itala ricordando Ermete 1.000, Secondo 1.000, Alberto 300, Carletto 500, Zavattaro 500, Bruno 500, Enrico 1000, Nino 1000, Domenico 300, Ivrea 3.000, Carlo e Enrica 1.500, Adriana 1.000, Due di Ivrea 1.000, Giorgio saluta Bogino 500, Ercolino e Vera 1.000, Gabriella 500, Ubaldo 500, Paolo 500, Gianri 500, Rino e Resi 1.000, Sandro 500, Matera 1.000, Cisero 300, Fratelli siamesi 1.000, Varese 500, Resto 100. PORTO FERRAIO: Ubeli 500, Gino 500, Arnaldo 200, Giancarlo 200, Albo 200; MILANO: Compagni e simpatizzanti 2020, Il Cane 1.000, Tino 1.000, Strillonaggio 1.500; LIBERO 665.

Totale L. 81.285
Totale precedente » 1.225.715

Totale generale » 1.307.000

Abbonatevi

VERSANDO L. 1.200 (cumulativo con Spartaco, L. 1.500) sul c.c. postale 3/4440 intestato al Programma Comunista, Cas. Postale 962, Milano.